

## gli appuntamenti

ATELIER GLUCK



CLASSIC HALLOWEEN Mercoledì

### Tra lirica e letteratura il sabba di Halloween

Elsa Airoldi

**U**nno entra e va a sbattere contro una barra. Bella vuota, pronta ad accoglierlo. Ma niente paura, Enrico Ercole, con Louise Tschabuschinig animatore del cartellone culturale dell'Associazione Atelier Gluck Arte, oltre che intimo di Dracula è anche un attento musicologo. Così, dovendosi occupare di Halloween, la notte delle streghe, s'è premurato di recuperare l'odor di zolfo emanato da molte pagine del nostro melodramma. E streghe, demoni e vampiri hanno lasciato i loro castelli della Transilvania e i fumosi vicoli di Londra per darsi convegno tra noi in compagnia della nostra musica. Sbaglia infatti chi invoca l'era della globalizzazione per indicare quegli esseri sovrannaturali come appannaggio della cultura e della cinematografia americana. Loro, immaginifici e inquietanti, sono infatti roba nostra. Tanto che appunto già se n'era impadronito il Verdi del Ballo in Maschera con i diavoli e le salamandre di «Re degli abissi affrettati». O il Boito del Mefistofele con le sue latébre, i suoi struggi, ruggi, mordi, invischio. E se le creature fantastiche, oscure, ammalianti e paurose appartengono alla nostra cultura, Ercole e compagni, volendo organizzare per Halloween una notte particolare, non hanno potuto non tenerne conto rivolgendo appunto al più classico repertorio gotico/romantico della vecchia Europa. Da cui il titolo *Classic Halloween*. Il programma è eterogeneo, l'opera lirica va a braccetto con letteratura e cinema, e il collante è la paura. Stravince la sezione melodrammatica, con la grande scena di Ulrica e del suo antro del Ballo verdiano e la nota aria Son lo spirto che nega dal Mefistofele di Boito. Eseguono Louise Tschabuschinig (mezzosoprano) e Joung Sang Yu (basso). Al piano Heidemarie Wiesner. Si sa tuttavia che diavolacci e fiamme infernali vanno a nozze con scene faraoniche e coup de théâtre. L'Atelier Gluck è piccolo. Siricorre al video: ora l'immaginifica Scena della gola del lupo dal Franco cacciatore di Weber, ora l'ingresso della statua del Commendatore del Don Giovanni mozartiano. La prima scena è tratta da un raro film del 1968, la seconda da una bella edizione con Thomas Allen. Non solo musica. Previsi letture dai tre grandi classici della letteratura gotica: *Dracula* di Bram Stoker, *Frankenstein* di Mary Shelley e *Lo strano caso del dottor Jekyll e mr. Hyde* di Robert L. Stevenson. Si ascolteranno i passaggi che descrivono l'apparizione dei tre mostri e la loro non-morte: magari per scoprire, per dirla con Jekyll, che il vero mostro sta accucciato dentro di noi. Presente anche lo psicologo Giulio Fonti. A lui il compito di spiegare le ragioni dell'irresistibile attrazione collettiva nei riguardi di paura, macabro, fantasmi. La festa è inserita nella cornice della mostra «Dracula il mito», manifesti cinematografici sul vampiro più famoso del mondo, libri, gadget, memorabilia e soprattutto decine di edizioni del libro di Bram Stoker, tra le quali una in Braille. Il materiale appartiene all'Ordine del Drago, associazione dedicata allo studio del mito di Dracula. Rinfresco a tema, pubblico in maschera. Dimenticavamo la barba. Quella è per farci accomodare chi se la sente. Ve la sentite?

Classic Halloween  
mercoledì ore 21  
Atelier Gluck, via Gluck 45

CULTURA  
&  
TEMPO LIBERO

Halloween

Luca Pavanel

**Q**uesto epocale posto a un alunno. Per quale motivo il banjo è rotondo? Perché se avesse gli spigoli farebbe male, è la spiegazione di un ironico strumentista alla fine di una lezione-concerto. Domanda e risposta a metà strada tra il gioco dei colmi e le teorie galileiane, ancora oggi fanno sorridere Massimo Gatti & C. (oltre a lui, il mandolinista, anche Dino Barbé, Dario Caremoli, Perry Meroni e Stefano Cavalloni alle chitarre e quant'altro). Sono i Bluegrass Stuff, quintetto con base a Milano dedicato al country nordamericano, quello suonato a ritmi adrenalini e veloci come le rapide di certi fiumi; i testi e le storie invece sono spesso di segno contrario, lente e desolanti. Ma arriviamo al punto.

In questi giorni Gatti e i suoi col-

# Jesus Christ Superstar

## Gesù è «rock» e parla italiano

Ferruccio Gattuso

**P**uò apparire paradossale, ma in fondo al Messia tutto è concesso. Milano ha appena smesso i panni degli anni Settanta, indossati per la Movida di due giorni dedicata al «decennio lungo del secolo breve», ed ecco arrivare in città *Jesus Christ Superstar*. Non un «Jesus» qualunque, però: la Compagnia della Rancia porta sul palcoscenico dell'Allianz Teatro (ex Teatro della Luna) lo storico musical simbolo della stagione sessantottina e dei primi anni Settanta in una versione aggiornata e, per la prima volta, tradotto in italiano. Insomma, dopo che tutti si sono lasciati andare alla nostalgia dei jeans a zampa d'elefante, ecco che l'opera rock dal sapore hippy risveglia i milanesi al contemporaneo. E lo fa nella lingua di Dante, che è poi la nostra, grazie al lavoro di due parolieri, Michele Renzullo e Franco Travagliò, capaci di rispettare con precisione chirurgica la metrica delle liriche ingle-

si composte dal grande Tim Rice. Difatti, lo stesso Rice e Sir Andrew Lloyd Webber (celebre autore delle musiche, nonché padre di musical come *Evita* e *Cats*) hanno concesso il loro benestare: non una cosa di tutti i giorni, come gli addetti ai lavori sanno bene. Il regista Fabrizio Angelini lo aveva già sperimentato proprio un anno fa: il suo «Jesus» si presentò sullo stesso palcoscenico di Assago in ambientazione contemporanea, con un Gesù tradizionalmente vestito di bianco ma dal cappello corto e munito di pizzetto postmoderno. Attorno a lui discepoli agghiandati casual, minacciosi romani in uniforme militare assolutamente attuale e, soprattutto, sacerdoti come

Caifa e Hannah trasformati, con tanto di completo gesatto, in un perfido incrocio tra il politico e il manager, a strappare assegni per Giuda e tramare ai danni del popolo. E il tormentone dell'antipolitica era ancora di là da venire. Il musical della Compagnia della Rancia fu un successo (uno dei più solidi della scorsa stagione) e siccome il noto adagio vuole immutata la squadra che vince, ecco di nuovo Simone Sibillano nel ruolo del Messia, Edoardo Luttazzi in quello del traditore Giuda e Valentina Gullace a intonare i brani più melodici come Maria Maddalena. Insieme a loro, un cast di 20 elementi e band dal vivo scandire, con contagiosa ruvidità rock, gli ultimi giorni di vita terrena di Gesù, così come i Vangeli ce li hanno raccontati.

In una scenografia suggestiva, fatta di colonne romane e sabbia del deserto a coprire una lunga scalinata centrale, i vari quadri della Passione di Cristo - l'arrivo in Gerusalemme, il Tempio, il palazzo di Pilato, il giardi-

no di Getsemani - si susseguono fino alla drammatica crocifissione. «Ho scelto un'ambientazione contemporanea - spiega il regista Angelini - perché una storia così non ha tempo». E deve aver «catechizzato» i due grandi sfidanti sul palcoscenico, Angelini, se il risultato canoro di Gesù/Simone Sibillano e Giuda/Edoardo Luttazzi è assolutamente fedele all'originale e, soprattutto, alla versione cinematografica del 1973, firmata da Norman Jewison. Luttazzi dimostra di aver ascoltato fino all'osso la storica interpretazione del grande e compianto «Giuda» Carl Anderson, mentre Sibillano ammette: «Non conoscevo bene questo musical. Sognavo altri titoli, *I Miserabili* o *Sunset Boulevard*. Oggi, dopo dieci musical interpretati sento di aver fatto la scelta più importante».

**Jesus Christ Superstar**  
Allianz Teatro  
da martedì 30 a domenica e  
dall'8 al 25 novembre  
ingresso da 20,50 a 55 euro



DA MARTEDÌ Lo storico musical simbolo della stagione sessantottina riproposto dalla Compagnia della Rancia in un'ambientazione contemporanea

I «BLUEGRASS STUFF», L'ANIMA COUNTRY DI MILANO

## «O mia bella Madunina» in stile western

**Q**uesto epocale posto a un alunno. Per quale motivo il banjo è rotondo? Perché se avesse gli spigoli farebbe male, è la spiegazione di un ironico strumentista alla fine di una lezione-concerto. Domanda e risposta a metà strada tra il gioco dei colmi e le teorie galileiane, ancora oggi fanno sorridere Massimo Gatti & C. (oltre a lui, il mandolinista, anche Dino Barbé, Dario Caremoli, Perry Meroni e Stefano Cavalloni alle chitarre e quant'altro).

Sono i Bluegrass Stuff, quintetto con base a Milano dedicato al country nordamericano, quello suonato a ritmi adrenalini e veloci come le rapide di certi fiumi; i testi e le storie invece sono spesso di segno contrario, lente e desolanti. Ma arriviamo al punto.

In questi giorni Gatti e i suoi col-

tropo (tra i suoi estimatori però lo scrittore Andrea De Carlo e il comico Francesco Salvini). I gruppi in Italia impegnati in questo genere si contano sulle dita di una mano: «Negli anni Ottanta ci sono stati eventi ad hoc anche qui, nel Varesotto e a Brescia...», spiega Gatti.



QUINTETTO I Bluegrass Stuff

ti. Poi il niente: nessuna scuola o quasi, pochi live, incisioni da cercare col lanterno. Motivo? Non c'è business, sghignazza al telefono il bluegrass-man, «ma a suonare e ad ascoltare questa musica si resta giovani...».

Dietro al suono di elisir di lunga vita, vicende post-adolescenziali. «L'incontro e la folgorazione - rammenta Gatti - per me avvennero con l'ascolto dei Nitty Gritty Dirt band e della colonna del film *Un tranquillo weekend di paura*. E ancora: «Molte cose sono passate, dallo studio ai concerti per affermarsi in piazze invase da dilettanti. Le apparizioni in tv, dal programma

arboriano *Quelli della notte*, fino alla messa a punto di uno show che piace sempre. Sul palco con un solo microfono come negli anni Quaranta, suoniamo, cantiamo e ci muoviamo in un clima divertente e ironico».

Ad ascoltare, un pubblico dai 30 ai 60 anni, dal cultore del liscio al fan del jazz. Musica baldanzosa, ma non i testi. Storie di ragazze che lasciano uomini, disastri e alluvioni. Ci sarebbe da piangere, invece... Il padre di tutto questo in versione moderna, Bill Monroe, è uomo del Kentucky. Ha portato linfa a intere generazioni. «L'ho visto esibirsi in un paesino svizzero - conclude il mandolinista - Li ho capito il senso. Poche note ben assestate e il massaggio va dritto al cuore».

**SUONI  
DISPARI**